

San Fedele

I N C O N T R I



FONDAZIONE CULTURALE SAN FEDELE
P.za San Fedele, 4 - 20121 Milano
www.sanfedele.net
Copia omaggio
San Fedele

SETTEMBRE-OTTOBRE 2009
annoquindici numerocentosette

POSTE ITALIANE s.p.a. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 1, DCB MILANO



sommario

4-5-6

Conferenze - Reading

7

Cineforum

8-9-10

Mostre

11

Premio Artivise San Fedele
2009/10

12

Giovani coppie

13

CTeatro

14

Librincontri/cinema
L'antieroe:
omaggio a Carmelo Gómez

15

Librincontri

Le avventure dello sguardo

L'ascolto che vede. Più che vedere, guardare (spiare), il capitano Wiesler ascolta. Dalla sua postazione, collegate le sue cuffie all'efficace rete di fili e di cimici nascoste in pareti e fessure, lo scorgiamo intento a seguire ogni suono, ogni movimento, ogni parola. E' l'atmosfera intensa e sospesa nella quale ci immerge la prima parte di *Le vite degli altri*, opera prima di Florian Henkel von Donnersmark, vincitore del Premio San Fedele per il Cinema 2008.

Quando inizia l'indagine sullo scrittore Dreyman, Wiesler segue un copione fatto di determinazione, meticolosità e regolarità. Un controllo eseguito con sistematica lucidità e granitica efficienza. Movimenti quasi impercettibili degli occhi ci dicono l'attenzione e la dedizione: le vite degli altri gli giungono attraverso un attentissimo ascolto che sa leggere attraverso le pieghe della vita, sa cogliere il senso del detto e anche del non detto. Un ascolto che sa anche immaginare. Ed è l'immaginazione a provocare il cambiamento e la repentina trasformazione della sua vita. Accade, infatti, che la distanza di rito tra agente controllore e individuo controllato perda la sua dimensione di sicurezza fondata su una collaudata, distaccata obiettività. Il suo ascolto, per la prima volta, si fa partecipe.

E' evidente questo salto nella sequenza della visita furtiva di Wiesler alla casa di Dreyman; il bisogno di avvicinarsi ai luoghi solo "ascoltati" (ma potentemente immaginati), di toccare cose e oggetti, di memorizzare gli odori. Non più per controllare. Questa volta è un momento di vita. Un avvicinamento, non più solo immaginato, alla vita di Dreyman e della compagna Christa-Maria. Un profondo coinvolgimento (ma ancora Wiesler non ne è pienamente consapevole, e nemmeno gli spettatori): i suoi occhi ora vedono le vite degli altri. Proprio in quell'ascolto attraverso gli occhi la realtà assume un aspetto completamente nuovo e inaspettato. Il suo si presenta a noi come un vero itinerario di liberazione, l'aprirsi degli occhi, una conversione del suo modo di guardare: da un occhio pronto a trovare negli altri solo le prove della colpevolezza e la conferma dei propri sospetti, a uno sguardo che cerca nell'ascolto e (ri)scopre tracce di umanità prima negata (anzitutto a se stesso).

Anche il professor Walter Vale, protagonista del film *L'ospite inatteso*, vincitore del Premio San Fedele per il Cinema 2009, modifica gradualmente il suo sguardo. Verso Tarek e verso un mondo che gli appare straordinariamente nuovo dopo oltre vent'anni di lezioni sempre uguali a se stesse (come se il mondo scorresse immobile). Se Wiesler entra furtivamente nella casa di Dreyman per conoscere da vicino una vita da cui è stato attratto e catturato, Vale si ritrova i "visitors" clandestini in casa. Un'autentica (concretissima) irruzione del volto dell'altro, direbbe Levinas. L'accoglienza graduale e sempre più convinta di estranei che diventano parte di una nuova famiglia (la sua è irrimediabilmente segnata dalla morte della moglie) è raccontato attraverso la familiarità conquistata con le scansioni ritmiche del djembé (questione di ascolto e di spontaneità non irretita dalla razionalità del professore) e l'avvicinamento dei volti e degli sguardi su cui la macchina da presa stringe con sempre maggior frequenza (questione di occhi, non più abbandonati in balia della solitudine).

Lo sguardo che "prende in trappola" la vita. Racconta il grande fotografo Henri Cartier-Bresson: "Andai a Marsiglia. Un piccolo assegno mi permetteva di tirare avanti e lavoravo con gusto. Avevo appena scoperto la Leica. Divenne il prolungamento del mio occhio, e da quando l'ho trovata non me ne sono più separato. Vagavo tutto il giorno per le strade, sentendomi molto teso e pronto a buttarmi, deciso a "prendere in trappola" la vita, a fermare la vita nell'atto in cui veniva vissuta. Volevo soprattutto cogliere, nei limiti di un'unica fotografia, tutta l'essenza di una situazione che si stava svolgendo sotto i miei occhi".

SANFEDELEINCONTRI
registrazione del Tribunale di
Milano n. 692 del 23.12.1994

REDAZIONE
P.za San Fedele 4 - Milano
tel. 0286352231 - fax 0286352236
e-mail: sanfedeleincontri@sanfedele.net
NUMEROCENTOSETTE

DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Bertagna S.I.

REDAZIONE
Andrea Dall'Asta S.I.,
Simone Saibene

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Sonia Guazzoni

HANNO COLLABORATO
Chiara Gatti, Silvano Petrosino, Alessandra Santagostino

PROGETTO GRAFICO
Rosario Firrincieli

STAMPA
ANCORA ARTI GRAFICHE
via B. Crespi, 30 - 20159 MILANO





Questa testimonianza è preziosa per cogliere l'entusiasmo di un giovane fotografo che scopre le possibilità di uno sguardo nuovo sul mondo. Uno sguardo appassionato. Uno sguardo che può persino cullare il desiderio di cogliere "l'essenza di una situazione", vedere *oltre e dentro* ciò che si vede. Uno sguardo che può provare a fermare la vita mentre si svolge, in qualche modo "eternizzando un momento" (come una sorta di vittoria sulla morte).

Lo sguardo trasfigurato. Il potere e le caratteristiche del mezzo fotografico, specialmente le sue possibilità di dischiudere nuove vie allo sguardo, di condurlo a vedere oltre la superficie, sono ancora argomento di vasto dibattito tra gli esperti. Nel nostro itinerario dietro alle avventure dello sguardo – itinerario che seguirà il ritmo di serate di reading, di mostre e di incontri con gli autori – affronteremo il tema, è proprio il caso di dirlo, da vari punti di vista: lo sguardo sul dolore (degli altri), che sa cogliere il dolore dell'altro senza aggressività e indelicatezza; lo sguardo dell'outsider, di colui che in un modo o nell'altro, rappresenta una voce fuori dal coro; lo sguardo trasfigurato (e trasfigurante) dei bambini, sguardi che vedono quello che altri non sanno, non possono, vedere. Ancora una volta è il cinema a raccontare di sguardi come questi. Tra i tantissimi esempi possibili, il capolavoro di Spielberg, *E.T.*: Elliott (seguito poco a poco dagli altri amici) diventa amico dell'alieno E.T. E' un'amicizia che nasce da due sensibilità diverse, appartenenti a mondi diversi, ma capaci di entrare in sintonia e di accogliersi l'un l'altro. Li accomuna l'esperienza di una sofferta solitudine: lontano da casa E.T., finito in un mondo ostile, minacciato da adulti, poliziotti e scienziati. Abbandonato dal padre, isolato dai giochi ed escluso dagli amici più grandi, Elliott. L'empatia e la complicità che si creano tra loro sottolinea, quasi come inevitabile conseguenza, la lontananza e l'ostilità degli

adulti. Sono loro i veri alieni. Sono incapaci di capire. Perché *non vedono*. Nota Ezio Alberione: "Gli adulti non sono [...] assenti nel film, ma appartengono per forma, dimensioni, prospettive, a un'altra dimensione: sono incapaci di capire e di vedere con il cuore (*loro non possono vederlo*)", sono caratterizzati da un approccio tecnico-chirurgico che disseziona e distrugge" (*Incubi e meraviglie. Il cinema di Steven Spielberg*, 2002). Elliott non ha poteri speciali, non usa particolari accorgimenti o stratagemmi. Semplicemente, si mette in gioco. Si rende disponibile alla comunicazione, *vede* in E.T. un amico. E' proprio questo che gli adulti non vedono. Per questo non può esserci vera comunicazione con loro.

L'uomo (ri)diventa visibile. Nel 1924 Béla Balázs, saggista e sceneggiatore ungherese, riflettendo sulla novità del cinema e sui modi della sua comunicazione, scrive: "Nella cultura delle parole [...] l'anima, dopo essere diventata così ben udibile, si è fatta quasi invisibile [...] Ora il cinema sta imprimendo alla cultura una svolta altrettanto radicale quanto l'invenzione della stampa. Milioni di uomini conoscono ogni sera attraverso i loro occhi, sedendo davanti allo schermo, destini umani, caratteri, sentimenti, stati d'animo d'ogni sorta, senza aver bisogno delle parole [...] *L'uomo tornerà ad essere visibile*". Al di là di un ottimismo che oggi, probabilmente, nessuno si sente di condividere, rimane preziosa l'intuizione (o il desiderio) che, attraverso il cinema, sia dato a tutti di sperimentare una nuova visibilità. Visibilità che include "destini umani, caratteri, sentimenti, stati d'animo d'ogni sorta". L'uomo stesso, con la sua varietà e complessità, diventa visibile. Torna ad essere visibile. L'avventura dello sguardo ha una ricchezza quasi infinita di percorsi. Comune a tutti è la constatazione molto semplice che i nostri occhi modellano, definiscono, danno forma al mondo. Cambiare il modo di guardare il mondo cambia il mondo. Attorno a queste riflessioni si snoderà il cammino di quest'anno. Ancora una volta sarà una ricerca, un viaggio. Un viaggio un po' diverso dal solito, che non necessariamente percorrerà grandi distanze né visiterà terre lontane. Sarà un viaggio degli occhi, dello sguardo. Perché, come ricorda Marcel Proust, "il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi" (*Alla ricerca del tempo perduto*): perché l'uomo ritorni visibile.

GUIDO BERTAGNA S.I.

Foto di copertina:

Collage su *La dolce vita* (1960) di Federico Fellini

In questa pagina e nella pagina accanto in alto:

L'ospite inatteso (2008) di Tom McCarthy;

al centro: la celebre macchina fotografica Leica di Henri Cartier Bresson



Conferenze

GLI OCCHI E IL MONDO Appunti sull'avventura dello sguardo

Ciclo di reading

Lunedì 5 ottobre 2009, ore 21
**Tras-figurare il mondo:
lo sguardo di bambino**

● Introduzione di GIACOMO PORETTI:



“ C’era una volta ...
un topolino di nome Paci, che veniva
da un mondo, di cui sulla terra non se
ne conosceva l’esistenza. A Paci piace
volare con il suo ombrello magico e
gli piaceva molto la pastasciutta. Paci
ha 6 anni, da grande vuole fare il
venditore di ombrelli magici... (Malena,
7 anni - 21.2.09).

«Non dico niente del cielo, delle mie stelle infantili.
Esse sono le mie stelle, dolci stelle; mi accompagnano
a scuola e m’aspettano in strada fino al mio ritorno.
Poverette, scusatemi. Vi ho lasciate sole ad un’altezza
così vertiginosa! Città mia, triste e gaia!
Bambino, ti osservavo dalla nostra soglia, puerile.
Apparivi chiara, agli occhi infantili. Quando lo



steccato me
lo impediva,
montavo su
un piccolo
paracarro. Se
neppure così riuscivo
e vederti, salivo fin sul
tetto. Perché no? Anche mio
nonno ci saliva. E ti contemplavo a
sazietà»
(Marc Chagall).



In questa pagina,
a sinistra:
Daniela Cristofori
e Giacomo Poretti

In basso:
Marc Chagall, *Le
clown violoniste et
l'âne rouge*, 1971

Accanto:
Disegni dei
bambini che
frequentano
Spazio Giallo

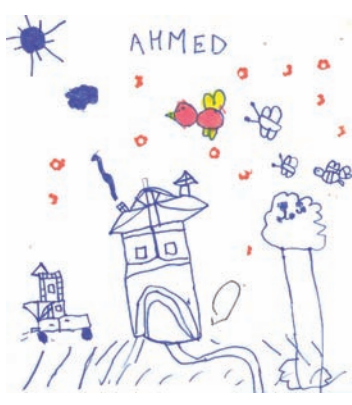
● Conversazione di Andrea Dall’Asta S.I. e Chiara Gatti
sulla mostra: “*Che occhi grandi che hai. Lo sguardo di
bambino degli artisti*”.
Opere di Chagall, Kandinskij, Della Torre, Marchelli,
Fracassio.

● Lettura (a cura di DANIELA CRISTOFORI):
da Gianni Rodari.

● Pagina della Graphic Novel (a cura di ANDREA
LAVAGNINI), *Big Man* di David Mazzucchelli.
Un gigante sperduto nella provincia americana; lo sguardo
di una bambina che lo accoglie nella sua casa, il rifiuto di
una società costretta a escludere tutto ciò che non rientri
nella misura ordinaria; questo il materiale narrativo che
componne *Big Man*, un breve e intenso racconto a fumetti
sull’incapacità del mondo adulto di accogliere e parlare il
linguaggio della diversità. Il gigante, personaggio delle
fiabe, simbolo della fantasia infantile, viene sacrificato
da un mondo adulto spaventato di fronte alla possibilità
di guardare il mondo con una nuova prospettiva, “dal
basso”. L’opera di David Mazzucchelli, linea di incontro tra
fumetto americano e europeo, porta lo sguardo del lettore,
attraverso un tratto semplice e essenziale, a riscoprire
l’origine dello stupore, facendolo tornare, anche solo per
poco, bambino.

● INTERMEZZO MUSICALE

● Conversazione con FIORENZO
FIORETTA e STEFANIA BENVENUTI:
Visioni dallo “spazio giallo”. A partire dai
disegni dei bambini che frequentano lo
“spazio giallo” di San Vittore:
“Scendendo alcuni gradini si arriva
nel salone con gli sportelli per fissare
i colloqui, dove si formano lunghe
code. I pacchi che i parenti portano





In questa pagina,
in alto:
manifesto del film
Secretos del corazón
(1997)
di Montxo
Armendáriz

In basso:
Tango (1980)
di Zbigniew
Rybczynski

vengono allineati in una lunga fila, a volte circondano lo Spazio Giallo con i parenti che compilano i vari moduli. Capita che si sentano “profumi” vari di cibi già cotti ... Entrando e scavalcando i pacchi, in fondo a sinistra si trova lo Spazio Giallo. I bambini superano i vari gruppi di persone e finalmente arrivano da noi...”

- **L'occhio del cinema:** brani a confronto da: *La vita è bella* di Benigni, *L'infanzia di Ivan* di Tarkovskij, *Il cavaliere della valle solitaria* di Stevens, *E.T.* di Spielberg “Gli adulti non sono [...] assenti nel film, ma appartengono per forma, dimensioni, prospettive, a un'altra dimensione: sono incapaci di capire e di vedere con il cuore (“loro non possono vederlo”), sono caratterizzati da un approccio tecnico-chirurgico che disseziona e distrugge” (E. Alberione, in *Incubi e meraviglie. Il cinema di Steven Spielberg*, 2002). (A cura di BARBARA SORRENTINI)

- **Letture (a cura di DANIELA CRISTOFORI):** da Gianni Rodari e saluto finale (a cura di GIACOMO PORETTI)

Mercoledì 21 ottobre 2009, ore 18

“Il funambolo dello sguardo: il cinema di Zbigniew Rybczynski”

Conversazione di Bruno Fornara



Regista polacco nato a Lodz il 27 gennaio 1949. Frequenta l'accademia cinematografica della sua città natale ed entra nella Se.Ma.For. celebre studio di animazione. Studia le possibilità del cinema di animazione e della *stop motion animation* (un movimento di immagini basato su fotogrammi ripresi uno per volta e non nella sequenza della macchina da presa). Attualmente vive e lavora negli Stati

Uniti. Nel 1983 con *Tango* vince l'Oscar per il miglior cortometraggio d'animazione. Nota Marco Bellano: “Innaturali perché rallentati ed impercettibilmente lacunosi, i movimenti dei protagonisti di tango non raccontano alcuna storia, bensì si limitano ad esibire se stessi [...] Così, uno spazio familiare e ripreso frontalmente con un'unica inquadratura fissa (una stanza qualsiasi dotata di una finestra sulla parete di fondo, due porte laterali, un armadio a muro a sinistra e un letto a destra ed un tavolo con una sedia al centro) si trasforma per otto minuti circa in ideale palcoscenico per una singolare danza di burattini umani” (in *Ciemme* 159, 26-27).

Sabato 24 ottobre 2009, ore 15.30

FILMINCONTRO “Secretos del corazón” (1997)

regia e sceneggiatura: Montxo Armendáriz;
fotografia: Javier Aguirresarobe; montaggio: María Elena Sáinz de Rozas; interpreti: Carmelo Gómez (zio), Charo Lopez (María), Silvia Munt (madre), Antoni Erburu (Javi); durata: 105' *Javi, un bambino di nove anni, spaventato e affascinato dal mondo che lo circonda, cerca di scoprire i segreti legati al passato della propria famiglia...*

Introducono il film: BARBARA SORRENTINI (critico cinematografico) e SIMONE SAIBENE vedi pag. 14



CATTEDRA DEL DIALOGO DIALOGO: PERCHÉ?

Promossa da: Arcidiocesi di Milano – Ecumenismo e dialogo
In collaborazione con: Centro Culturale Protestante – Fondazione Culturale San Fedele – Telenova

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE – ORE 20,45

DIALOGARE OGGI: necessità e possibilità, libertà e rischio
Ugo Perone e Gad Lerner

MERCOLEDÌ 21 – ORE 20,45

DIALOGO COME ETHOS: nell'esperienza dei cristiani
Card. Dionigi Tettamanzi

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE – ORE 20,45

CERCARE INSIEME? Oltre il presente: per la società e per la chiesa
Mario Tronti e Ghislain Lafont

Ingresso libero (fino ad esaurimento posti)

Auditorium del Centro Culturale San Fedele
Via Hoepli 3/b – Milano – tel. 02 86 35 22 31
Per informazioni: Piazza Fontana 2 – tel. 02 85 56 355
mail: ecumenismo@diocesi.milano.it

Con il contributo di



“Sacrosanti fischi a Milano!” Fellini, la critica, l'Italia e *La dolce vita*: 1960-2010

A cinquant'anni dalla sua uscita, a San Fedele si torna a parlare de La dolce vita. Una polifonia di voci e di punti di vista per tornare a riflettere su quella che Pasolini definì “una bellezza spesso sconvolgente, spesso mostruosa, spesso angelica”.

“Allora mi sono ingannato. Il mio film fa male. E dire che ero convinto d'aver fatto un'opera cattolica”. Secondo il racconto di Kezich (T. KEZICH, *Federico Fellini, la vita e i film*, pag. 206), Fellini disse queste parole nei giorni in cui il suo film scatenava una sequenza di reazioni emotive e di contrastanti prese di posizione. Dopo un'iniziale esitazione, il pubblico – sospinto e incuriosito dalle polemiche suscitate – affolla le sale cinematografiche, non solo a Roma e Milano ma anche nei centri della provincia. D'altra parte, il film viene fatto oggetto di aspre critiche e di una fiera campagna denigratoria. La critica e l'opinione pubblica si dividono. All'interno della Chiesa, a fronte di una presa di posizione ufficiale decisamente segnata da chiusura e rifiuto, in alcuni ambienti la valutazione è molto positiva. Tra questi, il Centro Culturale San Fedele. Alcuni gesuiti pagheranno duramente la loro pubblica e motivata presa di posizione a favore del film.

Dotato di una struttura aperta, il film è organizzato in episodi che hanno una loro autonomia narrativa pur proponendosi nell'insieme come un moderno itinerario tra i vizi capitali di un paese segnato dalla superficialità e dall'inautenticità. Marcello, unico protagonista presente in tutti gli episodi, collega tra loro e dà coerenza narrativa ai diversi episodi. Egli finisce per rappresentare emblematicamente la mediocrità borghese con la sua pratica incapacità di decidere e orientare la propria esistenza. L'Italia de *La dolce vita* è quella dei rotocalchi e delle passerelle, deformata e irreale. Dice Fellini: “Col loro modo di fotografare le feste, con la loro immaginazione estetizzante, i rotocalchi sono stati lo specchio inquietante di una società che si autocelebrava in continuazione, si rappresentava, si premiava; di una nobiltà retrograda che prendeva il *Caravelle* e si faceva fotografare su *Lo Specchio*. Una vecchia Italia secentesca e codina che si incrociava con quella dei Nastri d'Argento e sulla quale mi piaceva esercitare una mia propensione a fare sberleffi” (in V. FANTUZZI, *Il vero Fellini*, 36).

Sabato 3 ottobre 2009, ore 15.00

Auditorium San Fedele

Proiezione del documentario *Noi che abbiamo fatto la dolce vita*. Il film ideato da Tullio Kezich, prodotto da Raisat e dalla Fondazione Fellini e realizzato da Gianfranco Mingozzi, è un omaggio a Federico Fellini, al suo cinema e in particolare a *La dolce vita*. Nel film si alternano una serie di interviste e filmati di repertorio riguardanti l'opera che sconvolse l'opinione pubblica di tutto il mondo. Interpreti e collaboratori dell'epoca rievocano il clima vissuto sul set e ricordano aneddoti e suggestioni create in corso d'opera dal Maestro.

Il documentario è stato presentato in anteprima all'ultimo Festival di Locarno.

Tavola rotonda e interventi.

Moderatore e coordinatore dell'incontro:

MAURIZIO PORRO

- **CARLO CHATRIAN**, *La dolce vita nell'itinerario artistico, umano e spirituale di Fellini*

- **GIOVANNI MAGATTI**, *Fellini e la critica cattolica*

- **TOMASO SUBINI**, *Fellini, La dolce vita e il “caso San Fedele”*

- **SIMONE CASAVECCHIA**, *Fellini negli scritti di Padre Angelo Arpa*

Angelo Arpa, gesuita e filosofo, è noto al grande pubblico per essere stato amico «religioso» di Federico Fellini, con il quale instaurò un dinamico confronto intellettuale nella difesa e nell'analisi della poetica del regista. Sodalizio artistico che approdò nel 1960 alla strenua difesa del film *La dolce vita*.

- **MAURO APRILE ZANETTI**, *la Natura morta de La dolce vita: lo sguardo di Fellini e di Morandi*

Attraverso un saggio-narrativo interdisciplinare, Mauro Aprile Zanetti rivela “l'esile e monumentale presenza” di una natura morta di Giorgio Morandi. Questo elemento, finora praticamente “ignorato” sia dal grande pubblico, sia dalla critica cinematografica ufficiale, appare all'interno di una delle più complesse e belle sequenze del film: il salotto intellettuale di Steiner.

- **ENRICO MENDUNI**, *Cultura dei media e fotogiornalismo nell'Italia «televisiva» de La dolce vita*

- **MAURIZIO PORRO**, *conclusioni*

- Intermezzi musicali su temi di Nino Rota a cura dei maestri **PAOLO TOMELLERI** (clarinetto) e **GAETANO LIGUORI** (pianoforte)

19.30 Pausa

Proiezione del film *LA DOLCE VITA*, ore 20.15

In questa pagina:
Marcello
Matroiani
nell'ultima
sequenza de *La
dolce vita* (1960)
di Federico Fellini



A sinistra:
Richard Jenkins,
Haaz Sleiman e Tom
McCarthy
sul set del film
L'ospite inatteso

53° PREMIO SAN FEDELE

“Non penso sia compito della gente di cinema fornire sempre delle risposte, ma certo lo è sollevare questioni. Ritengo che L'ospite inatteso lo faccia molto bene a livello personale/emotivo e a livello di politica, ma mai a spese di una buona storia: se sai raccontare una buona storia, è la migliore occasione tu abbia per toccare la gente”.
(Tom McCarthy)

Circa 750 spettatori hanno votato per il cinereferendum dopo aver visionato, nella stagione tra giugno 2008 e maggio 2009, trenta film. Il premio, come ogni anno, è assegnato al film “che attua, con adeguati mezzi cinematografici, una comunicazione sincera ed efficace di valori umani, capace di proporre profonde riflessioni sul senso del mondo, della cultura e della persona”. La scelta è andata a *L'ospite inatteso*, opera seconda dell'attore e regista Tom McCarthy con la seguente motivazione: “Per aver denunciato in maniera credibile ed efficace le intolleranze verso gli immigrati acuitasi negli USA dopo l'11 settembre. Per aver saputo porre allo spettatore, attraverso una storia semplice e delicata, interrogativi esistenziali e politici presenti fortemente in questo momento storico e per averci fatto comprendere quanto sia importante conoscere “gli altri” all'interno di una società multietnica. Per aver ben rappresentato il valore dell'accoglienza e la necessità di dover contribuire in prima persona nella difficile strada verso l'integrazione. Per l'interpretazione eccellente di tutti gli attori, capaci di rappresentare esperienze umane positive. Per i dialoghi che colgono l'essenziale delle situazioni. Per una regia misurata e intelligente. Per la splendida colonna sonora

e per il valore dato alla musica, assunta come linguaggio universale.”

Il diploma di merito viene assegnato alla Bolero Film per aver distribuito il lungometraggio.

Nella classifica generale si segnalano il 2° posto di *Lo scafandro e la farfalla* di Julian Schnabel, il 3° posto di *The Millionaire* di Danny Boyle e il 4° posto di *Changeling* del regista quasi ottantenne Clint Eastwood, film premiato anche per la regia e la miglior sceneggiatura. *Pa-ra-da* di Marco Pontecorvo (6° posto) è il film italiano più votato. Discreti comunque i piazzamenti dei tre film italiani premiati a Cannes nel 2008: *Gomorra* di Matteo Garrone (9° posto), *Il divo* di Paolo Sorrentino (14° posto) e *Diari* di Attilio Azzola (16° posto).

Tra le altre particolari menzioni ricordiamo:

- per i valori umani: *Pa-Ra-Da* di Marco Pontecorvo
- per la sceneggiatura: *Changeling* di Clint Eastwood
- per la fotografia: *L'isola* di Pavel Lounguine
- per la regia: *Changeling* di Clint Eastwood
- per il manifesto: *Pa-Ra-Da* di Marco Pontecorvo

SIMONE SAIBENE

CINEREFERENDUM SAN FEDELE 1

30 film + volume “Film discussi insieme”
(moderatori: Guido Bertagna S.I., Simone Saibene)
abbonamento: 150,00 Euro
giovedì 1 ottobre: *Gran Torino* di C. Eastwood

CINEINCONTRI SAN FEDELE 2

30 film
(moderatori: Eugenio Bruno S.I., Andrea Bolla,
Giacomo Poretti e Daniela Cristofori)
abbonamento: 110,00 Euro
martedì 29 settembre (A-B), mercoledì 30
settembre (C): *Tulpan* di S. Dvortsevov

CINEFORUM SAN FEDELE 3

25 film + quaderno “Itinerari, autori, (de)generi”
(moderatore: Giuseppe Zito S.I.)
abbonamento: 75,00 Euro
ridotto studenti: 60,00 Euro
proposta “de genere”: 5 proiezioni per 20,00 Euro
venerdì 2 ottobre: *Gran Torino* di C. Eastwood

Per informazioni e iscrizioni
rivolgersi in segreteria: 02.86352231
www.sanfedele.net

Galleria San Fedele

Inaugurazione: 5 ottobre 2009, ore 18.30

CHE OCCHI GRANDI CHE HAI!

favole d'artisti di ieri
e di oggi

Mostra collettiva

a cura di Andrea Dall'Asta S. I. e Chiara Gatti

«Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt. 18,3) con queste parole risponde Gesù ai discepoli quando essi gli chiedono chi sia più grande nel Regno del Padre. Per entrare nel Regno, replica Gesù, non è necessario aspirare a grandi cose, doti o talenti, ma occorre ritornare bambini. Il bambino è compreso infatti nella sua capacità di accogliere, di essere malleabile, di rompere la rigidità degli schemi ai quali gli adulti sono vincolati. Ritornare come bambini significa desiderare di apprendere. E significa ritornare a fidarsi. A guardare le cose con sincerità. Con sguardo trasparente. Vivere una fiducia originaria, senza la quale non potremmo diventare uomini. Ciò significa avere uno sguardo attraverso il quale è possibile riconoscere la realtà nel suo essere dono, e ritornare ad avere uno sguardo sulle cose capace ancora di stupirsi, di

meravigliarsi. Il bambino è colui che sa vivere il dono come una sorpresa immensa. È colui che sa accogliere la vita come un dono straordinario.

Per questo motivo molti artisti, sin dall'inizio del Novecento, hanno ripensato al linguaggio dell'arte rifiutando la pittura tradizionale per ritrovare la dimensione primigenia e spontanea dell'atto creativo. Quella dimensione che contraddistingue appunto la sfera dell'immaginario infantile. La ricerca tradizionale era diventata per tanti troppo distante dall'uomo comune. L'esigenza di sperimentare una forma d'arte spontanea, infantile, innescata in totale libertà, portò autori diversi, protagonisti altresì di movimenti diversi, a teorizzare un ritorno alle origini, all'estro di più piccoli, capaci di un approccio immediato con la realtà, senza filtri, per questo candido e incorrotto. Nel gruppo del Cavaliere azzurro, oltre a Kandinsky e alle sue riflessioni sulla forma inconscia data da un gesto connaturato, l'esperienza infantile fu vista da un autore come Klee come una fonte di ispirazione

eccezionale, tanto da scoprire nei disegni del figlio Felix un repertorio unico di immagini e segni cui attingere per i suoi lavori maturi. Bidimensionali, sproporzionati, intuitivi, semplificati, fatti di forme geometriche e tracce sparse nel vuoto, gli scarabocchi del bambino furono modello di riferimento per capolavori assoluti firmati negli stessi anni da Chagall o Rouault. Anche Picasso, verso la fine degli anni Trenta, scoprì questo territorio sconosciuto e fecondo. «Quando ero bambino – disse una volta – sapevo disegnare come Raffaello; ma mi ci è voluta tutta la vita per imparare



In questa pagina:
Enrico Della Torre,
Nell'estate padana,
coll. privata



a disegnare come un bambino». In molti suoi lavori di carattere più intimo il debito nei confronti dell'universo fanciullesco è evidente. Lo dimostrano le due litografie con i ritratti dei figli Claude e Paloma, immortalati su una spiaggia della Costa Azzurra in un pomeriggio di sole e disegnati sulla pietra con le dita inzuppate di inchiostro. Ai primi anni quaranta risalgono poi le opere di Jean Dubuffet, padre putativo dell'Art brut, che già nella definizione (oltre che agli aggettivi "grezza e brutale") rievoca lo spumeggiare dello champagne, frizzante proprio come la fantasia dei bimbi. Per l'autore francese lo studio di una forma d'arte spontanea, liberata da qualsiasi retroterra culturale e ispirata alla creatività infantile, fu alla base delle sue opere animate di figure giocattolose, pupazzi tipici delle fantasie bambinesche, dagli occhi grandi e le bocche carnose. Il fascino schietto, sempre originale, di un mondo visto con gli occhi dei piccoli ha esercitato il suo potere seduttivo anche sulla ricerca estetica dei contemporanei. A partire da Fausto Melotti che, con i suoi teatrini d'ottone fragilissimo, ha raccontato, fra poesia e illustrazione, storie incantevoli e profonde, inventando fiabe ambientate in mondi filiformi e popolate di personaggi che, a sfiorarli, tintinnano come campanelli. Bruno Munari ha attinto ancora dal mondo puerile stimoli speciali per ideare, a sua volta, storie dedicate ai bambini, fra libri magici, giochi e invenzioni didattiche. Spetta invece a Enrico Della Torre e a Valentino Vago, il merito di aver creato, attraverso la pittura, un immaginario parallelo fatto di

forme nuove, ninnoli e silhouette di personaggi astratti galleggianti nel cielo come stelle filanti. Maestro dell'incisione Della Torre lo ha fatto soprattutto con le sue figure geometriche che, animate da occhi profondi, assumono l'espressione di una creatura organica: triangoli e rettangoli diventano extraterrestri dotati di piccole antenne sottili. Partendo da iconografie semplici e familiari quali il libro, la sedia, la casa, la valigia, altri autori del calibro di Alfredo Casali, Mirko Marchelli o Gaetano Fracassio hanno firmato infine opere dove la sfera del divertimento si mescola magicamente con una riflessione più profonda sull'espressione dell'intimo, sullo sguardo innocente capace di vedere in modo lirico anche un brandello di quotidianità e di trasformarlo in poesia. Chiude idealmente il percorso un'opera *site specific* di Daniela Novello, giovane vincitrice per due anni consecutivi del Premio San Fedele, che ha scolpito nel piombo e nella pietra un drappello di burattini usciti dal palcoscenico del loro teatrino, omaggio raffinato ai burattini che lo stesso Paul Klee costruì a suo tempo per il figlio Felix con ogni genere di materiale, scampolo e gingillo.

CHIARA GATTI



filanti. Maestro

dell'incisione Della Torre lo ha fatto soprattutto con le sue figure geometriche che, animate da occhi profondi, assumono l'espressione di una creatura organica: triangoli e rettangoli diventano extraterrestri dotati di piccole antenne sottili. Partendo da iconografie semplici e familiari quali il libro, la sedia, la casa, la valigia, altri autori del calibro di Alfredo Casali, Mirko Marchelli o Gaetano Fracassio hanno firmato infine opere dove la sfera del divertimento si mescola magicamente con una riflessione più profonda sull'espressione dell'intimo, sullo sguardo innocente capace di vedere in modo lirico anche un brandello di quotidianità e di trasformarlo in poesia. Chiude idealmente il percorso un'opera *site specific* di Daniela Novello, giovane vincitrice per due anni consecutivi del Premio San Fedele, che ha scolpito nel piombo e nella pietra un drappello di burattini usciti dal palcoscenico del loro teatrino, omaggio raffinato ai burattini che lo stesso Paul Klee costruì a suo tempo per il figlio Felix con ogni genere di materiale, scampolo e gingillo.



In questa pagina, a sinistra: Valentino Vago, G.56, olio su tela, coll. privata

In alto: Mirko Marchelli, Casetta n°21 (1997), coll. privata + Casetta n°26 (1997), coll. privata

L'inaugurazione della mostra continuerà alle ore 21.00 con una serata di reading presso l'Auditorium San Fedele.

Intervengono:
ANDREA DALL'ASTA S.I.
CHIARA GATTI

Fino al 14 novembre 2009
Orario: 16.00 – 19.00
apertura dal martedì al sabato
chiuso festivi

Con il contributo di



Galleria San Fedele

OM MANI PADME HUM, la luce del Tibet

Mostra fotografica di Angela Prati

a cura di Gigliola Foschi e Andrea Dall'Asta S.I.
Inaugurazione: 29 settembre 2009, ore 18.30

Om Mani Padme Hum, ovvero "Salve o Gioiello nel Fiore di Loto": questa antica e celebre formula sacra buddhista viene dai tibetani recitata, incisa nelle rocce, scritta sulle innumerevoli bandierine di preghiera che fremono nel vento per riempire l'aria di benedizioni. Il termine "Gioiello" allude al Bodhisattva Avalokitesvara ("il Signore che osserva con compassione") di cui il Dalai Lama è considerato la reincarnazione vivente. Mentre il Fiore di Loto è un simbolo buddhista di purezza ed elevazione spirituale, perché sboccia luminoso malgrado affondi le sue radici nel fango degli stagni. Già il titolo scelto per questa mostra da Angela Prati (nota fotografa specializzata in reportage geografici) ci fa dunque comprendere come le sue immagini – frutto di numerosi viaggi in Tibet e nei paesi vicini che ospitano i rifugiati tibetani – omaggio alla tenacia con cui il popolo del "tetto del mondo" mantiene viva la propria cultura e spiritualità, nonostante la dura occupazione cinese. Dal 1950, infatti, la Cina sta perpetrando in Tibet quello che il Dalai Lama ha definito un "genocidio culturale". Se durante la famigerata Rivoluzione Culturale (1966-1976), le Guardie Rosse scatenate dal presidente Mao devastarono 6000 monasteri, oggi Pechino non si limita a dure campagne repressive e di "rieducazione": grazie al trasferimento massiccio e ininterrotto di coloni cinesi, cui si aggiunge un controllo delle nascite fatto di sterilizzazioni forzate e aborti, sta infatti progressivamente riducendo i tibetani a una minoranza senza diritti nella propria patria. L'autrice, posta di fronte a tale drammatica situazione, più che indagare gli effetti devastanti del regime cinese, ha però

preferito mostrare il fascino della spiritualità tibetana: in questo modo ci fa capire che la cultura di questo tormentato Paese è talmente ricca, complessa e affascinante, da costituire un vero e proprio patrimonio dell'umanità, un tesoro universale che tutti noi siamo chiamati a difendere. Divisa in quattro sezioni, la mostra si apre con immagini di paesaggi solitari e monasteri, che Angela Prati ha realizzato nel 1991 in Tibet, seguendo il percorso compiuto dall'esploratore Giuseppe Tucci negli anni Trenta. Nella seconda sezione, le sue fotografie raccontano la protesta dei tibetani nei confronti delle autorità cinesi che permettono la cattura di animali rari e selvaggi per la preparazione di quelle medicine tradizionali di cui sono grandi consumatori. Una protesta – come mostrano le immagini di Angela Prati – rigorosamente pacifica e altamente simbolica: donne e uomini si privano infatti dei loro decori di pelliccia in nome della compassione per tutti gli essere viventi, e li bruciano in un grande falò. La terza sezione offre l'occasione di ammirare appieno la fastosità e il tripudio di colori della grandiosa "Festa della Preghiera", con danze mistiche e raduni di fedeli che bruciano incensi e rami di cedro fino ad avvolgere ogni cosa in una densa nebbia profumata, mentre sfilano cavalieri riccamente addobbati e monaci dai "berretti gialli" (dell'ordine dei "Virtuosi", cui fa capo il Dalai Lama). La quarta sezione è invece dedicata ai rifugiati tibetani nel Ladakh (India). Molti di loro, nati e cresciuti in esilio, possono solo vagheggiare una madrepatria che giace irraggiungibile al di là delle vette innevate. Ancora per quanto saranno costretti a sognare Lhasa senza potere mai visitare il grandioso palazzo del Potala, dove risiedevano i Dalai Lama?

GIGLIOLA FOSCHI

CON IL CONTRIBUTO DI



SI RINGRAZIA



L'inaugurazione della mostra continuerà alle ore 20.00 con il dibattito: LA LUCE DEL TIBET



Intervengono:

Angela Prati, fotografa - Marco Restelli, giornalista e indianista
Davide Magni S.I., redattore della rivista Popoli

Fino al 23 ottobre

Orario: 16.00 - 19.00 dal martedì al sabato - chiuso festivi

Premio San Fedele Giovani Artisti e Registi 2009/10

L'etica dello sguardo



In un tempo di forte crisi economica, di perdita dei valori fondamentali, in un periodo storico in cui si fa molta fatica a comprendere il senso di una politica in cui le evidenze etiche sembrano crollate e la ricerca del bene comune e la salvaguardia della democrazia appaiono sempre più aspetti marginali, ci potremmo chiedere: perché invitare i giovani a riflettere sul tema dello "sguardo", apparentemente così astratto? In realtà, questo tema è particolarmente "concreto". La nostra

storia dipende, infatti, dal modo con cui noi sappiamo guardare la realtà. Il mondo stesso che ci circonda cambia a partire dal nostro sguardo. Lo "sguardo" implica infatti una responsabilità precisa. "Guardare" non può limitarsi a un semplice e distratto "osservare", ma implica un "entrare" in profondità nel mondo al quale apparteniamo. Vuole dire essere pronti a cambiare modelli di riferimento, punti di osservazione tradizionali. Nel momento stesso in cui "entro" nella vita del mondo, non posso fare a meno di condividere la mia vita con gli altri, con le cose che mi circondano. Mi sento interpellato a un prendermi cura, a entrare in una relazione che necessariamente mi cambia. Al fondamento dello sguardo c'è un'etica, senza la quale il guardare si farebbe vuoto e insignificante. Impersonale. Uno sguardo senza "sguardo". Come troppo spesso accade oggi.

ANDREA DALL'ASTA S.I.

Immagine e sguardo

Tra le più note definizioni con le quali si è soliti caratterizzare la nostra epoca vi è quella di "società dell'immagine". Con una simile definizione si vuole sottolineare la centralità che assume la visibilità all'interno della nostra esperienza così fortemente influenzata dai mezzi di comunicazione di massa e soprattutto, per l'appunto, dai mezzi audiovisivi, televisione in testa. Tuttavia la riflessione sull'immagine, e più in generale su visibile, tende oggi a specializzarsi, ma così anche a ridursi, esclusivamente secondo categorie proprie della sociologia e della psicologia della percezione. All'interno di simili ambiti d'indagine l'immagine viene con insistenza analizzata, ma sempre



In questa pagina, a sinistra: Jan Vermeer, *Ragazza con turbante*, Aja, 1665-66

A sinistra: Parmigianino, *Autoritratto allo specchio*, Vienna, 1524

e solo come un "oggetto" astratto del tutto separato dal soggetto di cui è invece un'espressione. In effetti, che cos'è un'immagine? Bisogna rispondere: è il prodotto di uno sguardo, che a sua volta è uno dei gesti attraverso il quale il soggetto si mette in rapporto con la realtà che lo circonda. Per comprendere adeguatamente un'immagine è necessario dunque riconoscere lo sguardo che la produce, ma per comprendere adeguatamente questo sguardo è necessario risalire al tipo di atteggiamento che il soggetto instaura con la realtà in cui vive; in termini più rigorosi si deve affermare che per comprendere adeguatamente un'immagine è necessario interrogarsi sull'esperienza all'interno della quale il soggetto vive i rapporti con se stesso, con gli altri e con la realtà tutta. Questo intreccio di questioni si cela sorprendentemente all'interno della stessa etimologia della parola "sguardo"; come ricorda J. Starobinski: "«guardare» non designa originariamente l'atto di vedere, ma piuttosto l'attesa, la preoccupazione, la guardia, il riguardo, la salvaguardia (...) per sguardo si deve intendere meno la facoltà di raccogliere delle immagini che quella di stabilire una relazione". Da questo punto di vista gli interrogativi "che cosa pensi?" e "come giudichi?" devono sempre essere preceduti dall'interrogativo, molto più essenziale, "come guardi?"; in effetti all'interno di ogni giudizio del soggetto si nasconde quel "pre-giudizio" rappresentato dallo sguardo, cioè dal tipo di relazione (amore, ammirazione, stupore, invidia, dolore, ripulsa, odio, ecc.) che questo stesso soggetto stabilisce con ciò che giudica. Non è forse proprio un simile sentire (*aestesis*), una tale esperienza ciò che l'arte con insistenza intende salvaguardare contro ogni an-estetica semplificazione della tecnica e della scienza?

SILVANO PETROSINO

Si ringrazia



fondazione
cariplo

CENTRO GIOVANI COPPIE SAN FEDELE
CONFERENZE 2009/2010

BENEDETTI-MALEDETTI VALORI: Ingredienti per un progetto di coppia

*Ci sono realtà
che sempre ci attraggono
o ci respingono
ci invitano ad agire
in un senso o nell'altro
ma mai ci*

*lasciano
indifferenti.*

*.....
I valori dinamizzano le
nostre azioni
dal momento che quelli positivi
ci spronano a cercare di
raggiungerli,
mentre quelli negativi
ci spingono ad eradicarli.
Per questo motivo
il mondo dei valori
è il più distante dalla neutralità.
E dal momento che
la nostra vita
è impregnata di valori,
sia positivi che negativi,
poche cose in essa sono neutre.
(Adela Cortina, Etica de la razon cordial)
traduzione dallo spagnolo di Camillo
Ripamonti*

Giovedì 8 Ottobre 2009 ore 21

UNO, DUE, TRE COPPIA!
FERTILITÀ E CREATIVITÀ
Dott.ssa Paola Bassani
Psicologa-psicoterapeuta

Giovedì 12 Novembre 2009 ore 21

LEI, LUI E LE COSE:
SOBRIETÀ E STILI DI VITA
Prof.ssa Chiara Saraceno
Professore di ricerca presso l'Istituto di
Ricerca Sociale di Berlino

Giovedì 12 Dicembre 2009 ore 21

LA COPPIA DECIDE.
I VALORI ALLA PROVA DEL DISCERNIMENTO
padre Alessandro Manaresi
Gesuita

Giovedì 14 Gennaio 2010 ore 21

GENITORI E FIGLI: LIBERI DI AVERE REGOLE
Dott.ssa Lucia Rizzi
Protagonista del programma "SOS Tata"
Insegnante specialista di problemi comportamentali

Giovedì 11 Febbraio 2010 ore 21

IN BILICO TRA COERENZA
E TRASGRESSIONE
LA SFIDA DELLA FEDELITÀ
Dott.ssa Lella Ravasi Bellocchio
Psicoanalista di scuola Junghiana
Membro della Soc.It.Int. di Psicologia
Analitica

Giovedì 11 Marzo 2010 ore 21

COPPIA E FAMIGLIA:
LABORATORI DI GIUSTIZIA
Dr. Gherardo Colombo
Ex Magistrato

Giovedì 15 Aprile 2010 ore 21

CRESCERE IN COPPIA.
ALCHIMIE DI LIBERTÀ E POTERE
Prof. Salvatore Natoli
Docente di Filosofia Teoretica
Università Bicocca Milano

Giovedì 13 Maggio 2010 ore 21

AUTENTICI E SINCERI: FINO A CHE PUNTO?
Dott.ssa Marilia Albanese
Direttore Ist.I.A.O. Lombardi
Studiosa di psicologia indiana



In questa pagina:
Tina Modotti, Calle,
Messico, 1924

Superiori Al San Fedele con *Libera*

Continua la preziosa collaborazione tra il teatro San Fedele e *Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie*, proponendo alle scuole superiori una serie di spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche di comune interesse. Accanto a questi, la collaborazione si concretizza nella cura congiunta dei dibattiti a fine spettacolo e di un incontro pomeridiano con esperti e testimoni mirato a coinvolgere in modo ancora più approfondito e stimolante ragazzi e professori.

Alle scuole l'invito a lavorare in classe su un elaborato scritto o creativo relativo al tema proposto, in modo da legare in un unico percorso informazione, testimonianza, comunicazione emotiva e partecipazione critica. Nuove sinergie in campo quindi, crediamo e speriamo il più significative e formative possibili!



Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente *Libera* è un coordinamento di oltre 1300 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, sono solo alcuni dei concreti impegni di *Libera*. *Libera* è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale; e come associazione con Special Consultative Status dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Informazioni, iniziative e contatti su www.libera.it

gi 29 ottobre h 10.00

FORTAPASC

un film drammatico- Regia di Marco Risi
Nel 1985 Giancarlo Siani viene ucciso con dieci colpi di pistola. Aveva 26 anni. Faceva il giornalista, o meglio era praticante abusivo, come amava definirsi. età consigliata: dai 16 anni

ve 20 novembre h 10.00

UN EROE BORGHESE

un film drammatico- Regia di Michele Placido
Una tragedia italiana: nel 1974 l'avvocato civilista milanese Giorgio Ambrosoli scopre un groviglio di interessi che legano Sindona ad alcuni esponenti politici, la mafia, il vaticano. Nella notte tra l'11 e il 12 luglio 1979 è assassinato da un sicario di Sindona. età consigliata: dai 16 anni

lu 23 novembre h 16.00

Incontro aperto: **Avere Parte**

DEDICATO AI TRENT'ANNI
DALL'ASSASSINIO DI GIORGIO AMBROSOLI
Intervengono Annalori e Umberto Ambrosoli,
Piercamillo Davigo e Corrado Stajano
Ingresso libero

ma 9, me 10 marzo h 10.30

Fondazione Teatro Regionale Alessandrino

presenta

SYNAGOSYTY

regia di Gabriele Vacis
Synagosyty racconta la convivenza tra identità culturali che spesso si contrappongono, è la storia dei nuovi italiani, quelli che hanno i genitori stranieri. Un testo che è uno stralcio di vita e di memoria e, insieme, uno sguardo al futuro di una società che impara, giorno per giorno, a dare un significato all'aggettivo "multietnica".

ma 13 me 14 aprile h 10.30

Duepunti srl presenta

Nel fango del dio pallone

la storia "maledetta" di Carlo Petrini, centravanti di serie A...

On-line il materiale relativo ai film e agli spettacoli, gli ospiti e il programma degli incontri.
Per informazioni contattare l'ufficio teatro-scuola
tel 02.86352.219, teatro@sanfedele.net



L'ANTIEROE: OMAGGIO A CARMELO GÓMEZ

a cura di CARMEN CANILLAS e SIMONE SAIBENE

La Fondazione Culturale San Fedele in collaborazione con l'Istituto Cervantes di Milano dedica una retrospettiva a uno degli interpreti più rappresentativi del cinema spagnolo contemporaneo.

Attore eclettico, rigoroso, capace di affrontare thriller, melodramma e opere in costume, sempre in maniera originale. Fedele ai suoi personaggi tormentati, disarmonici, mostrati in tutta la loro umana fragilità, Carmelo Gómez ha incarnato



gli aspetti più contraddittori della società contemporanea spagnola degli ultimi vent'anni: l'uomo comune che vuole sfondare nel mondo dello spettacolo (*El viaje a ninguna parte*), il soldato codardo (*Vacas*), l'ex fidanzato depresso (*La ardilla roja*), il terrorista dell'ETA pentito (*Días contados*), l'attendente senza scrupoli di una contessa (*El perro del hortelano*), il disinfezzatore che si crede un angelo (*Tierra*), lo schizofrenico (*Extraños*), l'economista controcorrente (*El método*), il narcotrafficante (*Agallas*)... Carmelo Gómez ha dato corpo e voce all'antieroe, cioè a quel personaggio senza particolari virtù, portatore di ambizioni assolutamente umane, quindi empaticamente vicino al pubblico al quale si rivolge. La sua carriera di attore inizia per caso. Nato a Sahagún de Campos (León - Spagna) il 2 gennaio 1962, da padri agricoltori, a 18 anni Gómez si concede una piccola vacanza da un amico a Salamanca, ma viene introdotto nell'ambiente teatrale della città e lì decide di restare. Successivamente si iscrive alla Scuola di Arte Drammatica di Madrid. Grazie all'aiuto di Miguel Narros, entra nella Compagnia Nazionale di Teatro Classico. Il suo

debutto cinematografico avviene nel 1986 sotto lo sguardo dell'attore Fernando Fernán-Gómez, passato dietro alla macchina da presa con il film *El viaje a ninguna parte*. Ma è grazie all'incontro con Julio Médem che l'attore ottiene ruoli



più consistenti. Comincia così a essere notato dal grande pubblico grazie alla sua capacità di saper rendere verosimili personaggi sopra le righe. La collaborazione con il regista basco si tradurrà in tre film: *Vacas* (1992), *La ardilla roja* (1993) e soprattutto *Tierra* (1996) film presentato al Festival di Cannes, dove Gómez interpreta il ruolo complesso di un surreale disinfezzatore che si crede metà uomo e metà angelo. Gli anni novanta sono fondamentali per la sua carriera, oltre ad essere l'attore feticcio di Médem collabora anche con il regista Imanol Uribe, interpretando il ruolo del protagonista



in *Días contados* (1994) film che si aggiudica il massimo riconoscimento al Festival di San Sebastian nel 1996 e un anno dopo con Montxo Armendáriz in *Secretos del corazón* (1997) lungometraggio vincitore del Premio Angelo

Azzurro al Festival di Berlino e candidato all'Oscar come miglior film straniero nello stesso anno. È da segnalare anche l'esperienza professionale con l'attrice Emma Suárez, iniziata con il regista Julio Médem e proseguita in due film di Pilar Miró, entrambi del 1996, il poliziesco *Tu nombre envenena mis sueños* e *El perro del hortelano*, quest'ultimo basato sulla commedia in costume omonima scritta dal drammaturgo Lope de Vega, nel quale Carmelo Gómez si cimenta con la difficoltà di recitare in verso. Sono degne d'attenzione anche alcune sue interpretazioni più recenti, quella dello speleologo, assassino per sbaglio in *La noche dei girasoli* (2007) esordio alla regia di Jorge Sánchez-Cabezudo e la partecipazione al film *El método* (2005) di Marcelo Piñeiro, con un ruolo che gli è valso il premio Goya come miglior attore non protagonista. Questo riconoscimento è l'ultimo di una serie di successi ottenuti nel corso della sua carriera, un'avventura iniziata per caso nella quale sembra aver soltanto mosso i primi passi.

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via hoepli 3a - **Ingresso libero**

sabato 17 ottobre, ore 15.30

Tierra (Spagna 1996)

regia e sceneggiatura: Julio Médem; durata: 125'

Ángel è convinto di essere metà uomo e metà angelo. Il ragazzo vive e lavora presso un'azienda vinicola dove ha il compito di difendere i vigneti dalla cocciniglia, un insetto che sta distruggendo l'uva....

Introducono il film: **CARMEN CANILLAS** (Responsabile culturale Istituto Cervantes di Milano) e **SIMONE SAIBENE** (critico cinematografico e regista)

sabato 24 ottobre, ore 15.30

Secretos del corazón (Spagna 1997)

regia e sceneggiatura: Montxo Armendáriz; durata: 105'
vedi pag. 5

sabato 31 ottobre, ore 15.30

El método (Spagna 2005)

Regia: Marcelo Piñeiro; sceneggiatura: Mateo Gil, Marcelo Piñeiro, sull'opera teatrale «El método Grönholm» di Jordi Galcerán; durata: 117'

Un gruppo di persone si presenta in un ufficio per cercare lavoro. Solo uno di loro otterrà l'ambito posto. Saranno selezionati attraverso il metodo Grönholm...

Introduce il film: **SIMONE SAIBENE**

Tutti i film saranno proiettati in versione originale con sottotitoli in italiano.

AUDITORIUM SAN FEDELE

sabato 26 settembre

ingresso su invito

Nell'ambito delle celebrazioni del 4° centenario della morte di Michelangelo Merisi da Caravaggio, presentazione del film

VOLUPTAS DOLENDI
I gesti del Caravaggio

di **MARA GALASSI** e **DEDA CRISTINA COLONNA**
adattamento cinematografico, regia e fotografia
FRANCESCO VITALI realizzato dalla Fondazione Marco Fodella



(...) Si tratta (...) di un prodotto assolutamente originale, anzi unico nel panorama filmico del nostro tempo. (...) Possiamo cominciare a dire quel che questa pellicola non è: non una trasposizione cinematografica di una pièce teatrale; non un documentario; non un film musicale e neppure un balletto. Il film (...) non usa una sceneggiatura con un testo moderno, bensì incasella quadri come diapositive in una presentazione ed usa le citazioni

di testi antichi per far risultare una "storia" dall'insieme di movimenti, colori, luci, suoni e parole. (...) (Dinko Fabris, *I gesti e i suoni del Caravaggio in un film*, AAM-TAC ARTS AND ARTIFACTS IN MOVIE - Technology, Aesthetics, Communication An International Journal n.5 2008, pp.21-27, FABRIZIO SERRA - EDITORE, Pisa-Roma 2009)

Per informazioni: www.igestidelcaravaggio.it / 0229521935

PUBBLICHE PROIEZIONI: AULA MAGNA BASILICA DI SAN MARCO GIOVEDÌ 29 OTTOBRE, ORE 18.00-19.30.-21.00

GALLERIA SAN FEDELE

lunedì 12 settembre, ore 18,00

ingresso libero

presentazione del libro di **Massimo Recalcati**

IL MIRACOLO DELLA FORMA
Per un'estetica psicoanalitica

(Paravia Bruno Mondadori Editori, 2008)

Con l'autore interviene: Prof. **ANDREA BELLAVITA**
(ricercatore in linguaggi audiovisivi presso l'Univ. di Trento)

I sacchi e le plastiche di Burri, i muri di Tàpies, gli "ideogrammi" di Kline, le bottiglie di Morandi, le sgocciolature di Pollock realizzano l'opera d'arte come una presenza irriducibile a domande del tipo: "che cosa significa?", "che cosa vuol dire?". Nell'arte il miracolo della forma consiste nel dare vita a una bellezza che non si limiti a coprire quegli aspetti dell'esistenza che Freud definiva ripugnanti, ma sappia essere un indice enigmatico del reale. Questo libro intende sovvertire una tendenza dominante dell'estetica contemporanea che consiste nell'esaltare l'orrido, il putrido, il disgustoso riducendo la forma a un feticcio ideale che ricoprirebbe il carattere informe e brutto dell'esistenza. Massimo Recalcati propone una nuova versione dei rapporti tra la psicoanalisi e il testo dell'arte criticando ogni riduzione patografica dell'opera ai fantasmi personali dell'artista.



GALLERIA SAN FEDELE

mercoledì 14 ottobre, ore 18,15

ingresso libero

presentazione del libro di **Tomaso Subini**

PIER PAOLO PASOLINI
LA RICOTTA (Lindau, 2009)

Con l'Autore, intervengono:
ELENA DAGRADA (Università Milano)
GUIDO BERTAGNA S.I.
(Direttore Centro Culturale San Fedele)

La ricotta è una rappresentazione che duplica se stessa al suo interno, adottando il procedimento tipicamente manierista della citazione. Così facendo, Pasolini elabora una complessa, per quanto spettacolare, riflessione di natura metalinguistica, sullo sfondo di una provocatoria e scandalosa rappresentazione del religioso, costatagli una condanna per vilipendio alla religione di Stato.



**Dalla natura l'energia,
dalla tua banca il finanziamento.**



Investire nella tutela dell'ambiente conviene, e da oggi ancora di più. **Creval Energia Pulita** è il finanziamento, a tassi e condizioni particolarmente vantaggiosi, destinato a privati e imprese che acquistano un impianto fotovoltaico, installano pannelli solari o investono in progetti finalizzati alla salvaguardia ambientale. www.creval.it

**Credito
Artigiano** 
Gruppo bancario Credito Valtellinese